Tema principale il militarismo in America latina

OGGI SI APRE A ROMA LA III SESSIONE DEL TRIBUNALE RUSSELL

Lelio Basso, Laura Allende, Vladimir Dedijer, Juan Bosch, François Rigaux hanno tenuto una conferenza stampa sul programma della sessione - Particolare attenzione verrà rivolta alla repressione in Argentina, Colombia e Nicaragua

Oggi si apre a Roma la terza sessione del Tribunale Russell sull'America latina. Ieri la giuria internazionale, e alcune delle personalità che prenderanno parte ai lavori, hanno tenuto una conferenza stampa. Erano presenti: il presidente Lelio Basso, lo storico Vladimir Dedijer, l'ex presidente di Santo Domingo Juan Bosch, la senatrice cilena Laura Allende e il generale d'aviazione Sergio Poblete, il prof. James Petras, i giuristi François Rigaux e Richard Falk, il prof. Malavè Mata.

Basso ha ricordato che nelle due precedenti sessioni erano state affrontate alcune delle realtà nazionali e alcuni importanti aspetti del complessivo fenomeno della repressione antidemocratica e antipopolare in America latina. Questa terza sessione, con la quale verrà concluso il «processo» alle dittature americane, affronterà i temi del militarismo e delle sue connessioni pratiche e ideologiche con gli Stati Uniti, i servizi segreti, i problemi della sovranità nazionale, gli accordi nucleari tra Germania occidentale e Brasile; la militarizzazione della vita civile e la trasformazione delle strutture giuridiche. La sessione affronterà anche l'uso della cultura e degli strumenti culturali come forme del dominio imperialista sui popoli latino-americani, la deculturazione, l'estinzione delle culture indigene.

Saranno anche presentati i testimoni e le risultanze delle inchieste svolte sulla repressione in Colombia, nel Nicaragua e sulle violazioni dei diritti dell'uomo in Argentina.

Oggi il Tribunale ascolterà il discorso introduttivo del presidente Lelio Basso, l'atto di accusa di James Petras e l'intervento di Laura Allende, la sorella del presidente cileno.

Nel corso della conferenza stampa Dedijer e Basso hanno annunciato che dopo questa terza, conclusiva, sessione del Tribunale, verrà creato un organismo permanente per la difesa dei diritti dei popoli al quale, come è stato finora per il Russell, potranno indirizzarsi le denunce e le richieste di indagini. A questo proposito Basso ha informato che saranno presenti ai lavori che cominciano oggi delegazioni di paesi africani (quali la Namibia, il Ciad, l'Eritrea) che sollecitano un'estensione all'Africa dell'attività del Tribunale Russell.

Valutando nel suo insieme la situazione in America latina, Juan Bosch ha sottolineato la gravità della presenza dei regimi dittatoriali. Egli ha affermato, inoltre, che il governo di Washington effettua pressioni sui paesi sudamericani per ostacolare il processo di avvicinamento a Cuba.

E' stato domandato al generale Sergio Poblete (dell'aviazione cilena) che venne incarcerato dai golpisti per la sua fede democratica un giudizio sulla situazione esistente attualmente nelle forze armate cilene. Poblete ha detto che il sentimento dominante è oggi la frustrazione, l'avvilimento per la consapevolezza, largamente diffusa tra i militari, di essere stati portati al colpo di Stato e alle sue tragiche conseguenze come effetto di un inganno.

SPINOLA A MADRID — Il gen. Spinola (con gli occhiali scuri), autore del fallito «golpe» dell'11 marzo '75 in Portogallo, è giunto ieri nella capitale spagnola dall'esilio brasiliano. E' la seconda volta, in queste ultime settimane, che l'ex presidente si reca a Madrid per incontrarsi con gli altri capi del sedicente «Esercito di liberazione portoghese», un'organizzazione armata fascista che ha le sue basi in Spagna. Spinola viaggiava sotto falso nome. Non ha fatto dichiarazioni ai giornalisti. Un'auto lo attendeva ai piedi della scaletta

Le decisioni della Giamaica confermano lo stallo della riforma

Restano limitate le competenze del Fondo monetario nella crisi

Il dollaro ancora dominante nella regolazione del mercato finanziario internazionale - Le modifiche interessanti l'Italia

Le modalità ed i tempi per attuare le misure di «aggiustamento» del sistema monetario sono stati resi noti al termine delle riunioni tenute da lunedì a Kingston (Giamaica). I paesi membri del Fondo monetario aumenteranno i contributi per le operazioni di prestito e tutti avranno tempo sei mesi «per fare in modo che le loro valute possano essere utilizzate nelle operazioni del Fondo»: la pressione è rivolta agli esportatori di petrolio, i quali sono in genere «creditori internazionali» e quindi potrebbero finanziare in modo più ampio prestiti ai paesi in disavanzo.

Alla vendita di un sesto dell'oro versato al Fondo si procederà per aste e «senza indugio». Le banche centrali potranno però acquistare soltanto indirettamente, attraverso la Banca dei Regolamenti Internazionali ad esempio. Il Fondo restituirà un altro sesto dell'oro versato alle banche centrali ma al tempo stesso viene autorizzato, nei prossimi quattro anni, a vendere anche il rimanente della riserva aurea. La base del Fondo monetario è definitivamente l'oro-carta, il Diritto Speciale di Prelievo, il quale però resta numerario con cui si misurano le monete nazionali e non diventa mezzo circolante. Viene «posta allo studio» la richiesta di molti paesi di poter cambiare dollari e altre valute in DSP.

I tre miliardi di maggiori prestiti che il Fondo potrà concedere quest'anno ai paesi deficitari sono composti per 1,5 miliardi da un aumento di facoltà proprie di prestito, 1 miliardo da prestiti compensativi e 500 milioni da vendite di oro. Il rappresentante USA, Simon, presenta questi accordi come concessioni. I paesi in via di sviluppo hanno tuttavia ben ragione di accusare i paesi industrializzati di appropriarsi della maggior parte dei mezzi di pagamento creati dal Fondo. Per avere un'idea del ruolo preminente che il dollaro continuerà ad avere basti pensare che nella sola ultima settimana di dicembre le banche degli Stati Uniti hanno «creato» base monetaria per due miliardi di dollari. Nelle due settimane successive, in presenza di una caduta nella domanda di credito da parte delle industrie, la Federal Reserve ha preso ulteriori misure espansive riducendo il tasso d'interesse.

La forte creazione di dollari verrà assorbita in gran parte dall'economia statunitense ma fornirà al tempo stesso, senza dubbio, la base per la maggior parte dei prestiti internazionali con cui i paesi deficitari si sforzano di sanare temporaneamente gli squilibri della bilancia dei pagamenti.

Le misure di più lunga portata — aumento e redistribuzione delle quote del Fondo; vendite consistenti di oro — saranno operative a partire dal 1977. La sessione di riunioni della Giamaica ha quindi sanzionato una tattica di assestamenti minimi, diretti a fronteggiare in misura stentata eventi di breve scadenza. I cambi fluttuanti sono ufficialmente approvati come pure viene confermato l'impegno a moderarne le oscillazioni. Paesi come l'Italia e l'Inghilterra vengono garantiti di un certo ampliamento dei prestiti. L'Italia vede ampliata di circa 363 miliardi di lire (450.000.000 di dollari) la quota prestiti, riceverà indietro una frazione della quota-oro e potrà — qualora ve ne siano necessità e condizioni favorevoli — cedere parte della riserva aurea. In proporzione la partecipazione italiana all'acquisizione di mezzi di pagamento internazionali è molte volte più ampia di quella che potrà utilizzare un paese di analoga taglia come popolazione ma molto più povero con quel reddito di 351 dollari per abitante al 1973 che è stato scelto come «soglia» per il preteso «trattamento preferenziale» nei prestiti del Fondo internazionale.

Gli accordi, pur non potendo ignorare i problemi e la pressione crescente della maggioranza dei paesi membri del FMI (minoranza azionaria e quindi di voto), restano lontani dall'affrontare una riforma capace di creare il «nuovo ordine monetario» di cui il mondo ha bisogno.

Petizione in URSS per il biologo Kovalev

MOSCA, 9

Più di 200 dei più noti dissidenti sovietici, compreso il Premio Nobel Andrei Sakarov, hanno firmato una petizione per chiedere l'annullamento della sentenza pronunciata il 12 dicembre scorso da un tribunale lituano contro il biologo Serghei Kovalev, condannato a sette anni di carcere e a tre di confino per attività antisovietiche. Lo ha dichiarato lo stesso Sakharov ai giornalisti stranieri.

Contro le punizioni corporali

Studentesse in rivolta in una scuola inglese

LONDRA, 9

A Newcastle-upon-Tyne (Inghilterra del nord-est) circa 300 studentesse hanno dato vita a una rumorosa dimostrazione dopo che il preside del loro istituto aveva minacciato di punire le giovani colpevoli di eventuali «attentati alla morale» allo stesso modo in cui vengono puniti i ragazzi, cioè a colpi di cinghia.

La polizia è stata chiamata per sedare il tumulto nella scuola superiore di Heaton, mentre le ragazze, disertate le classi, urlavano nei corridoi frasi ingiuriose all'indirizzo dei docenti.

Le ragazze, tra i 13 ed i 16 anni, hanno infranto una decina di finestre e tafferugli sono esplosi fra le dimostranti e alcuni «prefects», gli studenti anziani che costituiscono i gruppi di disciplina dell'istituto.

Alle giovani dimostranti si univano alcuni colleghi maschi. La polizia ha tratto in arresto un ragazzo di 18 anni. La rivolta nella scuola di Heaton è esplosa a due settimane dall'entrata in vigore della legge che abolisce la discriminazione sessuale dando alle donne gli stessi diritti degli uomini in materia di sesso.

Il preside della scuola, Harry Askew, ha detto di avere avvertito le ragazze che sarebbero incorse nelle stesse punizioni previste per i ragazzi se non avessero seguito determinate regole comportamentali. Le professoresse, in particolare, si erano lamentate per il linguaggio scurrile le sigarette accese durante le lezioni e comportamenti irregolari in classe da parte degli elementi femminili.

«Il comportamento tra le studentesse è peggiorato in modo tale che sono stato costretto a prendere un provvedimento», ha detto il preside, per giustificare le sue minacce.

La cinghia usata per punire i ribelli è di cuoio ed è frangiata ad una estremità. Viene usata sulle mani del colpevole ed è estremamente dolorosa. Il suo uso contro elementi femminili è virtualmente sconosciuto nelle scuole inglesi, ma è usato tradizionalmente in Scozia sia contro maschi che contro femmine. L'abitudine di impartire punizioni corporali, barbara eredità medioevale, è tuttora vigente in molte scuole della Gran Bretagna.

Maria Baroncini Scoccimarro partecipa commossa al dolore dei familiari per la scomparsa della cara compagna

CESIRA FIORI

indomita combattente antifascista.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO anno 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Secondo rivelazioni del New York Times

Un grave ricatto economico USA ai danni dei paesi in via di sviluppo

Costituito da Kissinger un ufficio speciale per schedare i paesi che all'ONU votano in modo diverso dagli USA — Nuove conferme dei finanziamenti della CIA a partiti anticomunisti italiani

WASHINGTON, 9

Il *New York Times* sta gettando luce su quello che appare destinato a diventare un nuovo scandalo internazionale rivelando che Henry Kissinger ha deciso segretamente di mettere in atto la politica del «grosso bastone» nei confronti dei paesi in via di sviluppo, allo scopo di costringerli ad accordarsi alla politica estera degli Stati Uniti. Mezzo di pressione sara un sistema già sperimentato. l'assistenza economica americana Secondo le notizie pubblicate dal *New York Times* il Dipartimento di Stato ha deciso di non assegnare gli aiuti a coloro i quali all'ONU non votano come fa comodo agli USA.

Da oggi in poi, ma sembra che la decisione abbia valore retroattivo, Washington manifesterà il suo malcontento con una puntuale punizione finanziaria contro i «disobbedienti»: la riduzione o la completa cessazione di forme di assistenza quali la fornitura di derrate alimentari, la concessione di crediti e di prestiti da parte della Export-Import Bank, il finanziamento di progetti e così via.

La politica del «grosso bastone», scrive il *New York Times*, verrà praticata «in modo sistematico e su vasta scala». Nella lista nera sono già segnati paesi quali Camerun, Tanzania, Guyana, Cipro, Niger, Senegal, Burundi, Ciad, Malta. Ancora in giudicato sono India, Bangladesh, Nigeria.

Sempre secondo le rivelazioni del *New York Times* per la messa in opera di questo, del resto non nuovo progetto, Kissinger ha creato un ufficio apposito nel Dipartimento di Stato con l'incarico di esaminare sistematicamente il modo in cui i diversi paesi hanno votato e voteranno all'ONU su questioni che «possono recare pregiudizio alla politica americana» e che non li «riguardano direttamente». Tra le risoluzioni dell'ONU ritenute da Kissinger ostili alla politica americana il giornale cita quelle sulla Corea, sul sionismo, su Portorico e sul ritiro delle basi americane dall'isola di Guam.

Lo scandalo del finanziamenti CIA a «partiti anticomunisti» italiani continua intanto a lievitare quanto più si cerca di soffocarlo. Il direttore uscente della Cia, William Colby, ha detto ieri sera in un programma della stazione televisiva NBC che la CIA «non ha speso un centesimo nei giorni scorsi». Ma un membro della commissione relazioni internazionali della camera dei rappresentanti, Leo Ryan, democratico, intervistato telefonicamente dall'A.P., ha subito ribattuto che, se la dichiarazione di Colby e tecnicamente esatta, essa è in realtà ingannevole. Il finanziamento, egli ha detto, è stato temporaneamente sospeso per mancanza di fondi, ma l'amministrazione Ford sta cercando di recepire, come si esprime l'A.P. «altri sei miliardi di dollari da investire nelle elezioni italiane».

Un «errore» del *New York Times* ha riportato alla ribalta inoltre, l'ambasciatore a Roma John Volpe. L'«errore» viene segnalato dal giornalista Seymour Hersh, il quale aveva pubblicato le prime notizie sui finanziamenti della CIA ed aveva sostenuto che Volpe era contrario. «Fonti della capitale — scrive ora Hersh — hanno affermato che il *New York Times* ha sbagliato nel pubblicare che l'ambasciatore a Roma, John Volpe, si era opposto ai finanziamenti segreti della CIA ai "leaders" politici anticomunisti italiani. Volpe, a detta della fonte, sarebbe stato fra coloro che avrebbero sollecitato tale attività».

Ma sono le dichiarazioni di Colby dai teleschermi della NBC ad aggiungere nuove prove di una volontà intollerabile di interferenza negli affari interni italiani. Colby dopo aver detto che la CIA non ha speso un soldo «negli ultimi mesi», non ha escluso che «alcuni fondi» siano stati autorizzati per versamenti a dirigenti politici italiani non comunisti, aggiungendo di «non poter discutere in pubblico i nostri piani o i nostri pensieri per il futuro».

Il *New York Post* in un suo editoriale si occupa della questione, ricordando che lo stesso Kissinger aveva a suo tempo affermato che gli Stati Uniti «non possono determinare la struttura interna dell'Italia» e fare «il futuro dell'Italia non è un problema di politica estera americana». E il giornale si chiede: «Perché mai allora, in nome della ragione e, forse, della follia, il governo americano investiva almeno sei milioni di dollari in una impresa notevolmente controproducente, del tutto ingiustificata e indicativa soltanto dell'inesorabile, pericolosa e fondamentalmente stupida decisione di mescolarsi negli affari politici delle altre nazioni? **Così come in Indocina e nell'Angola, è vitale che il congresso si assuma le responsabilità che il governo sta disertando e la finisca con questo sciocco spreco di pubblico denaro decretato da una amministrazione che sembra aver perduto il senno».**

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

DC

no che dovrebbe essere costituito. Esso si limita ad approvare la relazione del segretario del partito e a dare mandato alla delegazione dc (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei) di «*seguire lo svolgimento della crisi per la formazione del governo*». Dichiarazioni di assenso — è stato comunicato — sono state fatte da Truzzi, Forlani, Fanfani, Gonella, Rumor, Pucci, Antoniozzi e Natali. Il vice-segretario del partito Galloni ha rilevato che si trattava di una unanimità sulla relazione di Zaccagnini, in funzione, appunto, della candidatura Moro.

Zaccagnini ha detto che la crisi si è aperta in un momento «*estremamente difficile*», e per questo egli ha espresso dissenso circa «*i tempi e le motivazioni*» che hanno portato al ritiro del PSI dalla maggioranza. Un chiarimento, secondo il segretario della DC, sarebbe stato più utile e produttivo dopo la stagione dei congressi, dopo aver sentito la «*base popolare dei partiti*».

Il segretario della DC ha dichiarato che il suo partito è per un «*governo di collaborazione democratica autorevole ed efficiente*» (nessuna rigida indicazione, quindi, sulla formula), e, al di là delle polemiche definite «*contingenti*», è per ristabilire «*un accordo di fondo e di collaborazione operante con i socialisti*». Ciò dovrebbe avvenire con una soluzione «*il più possibile rapida*», e nella disponibilità dc «*a riprendere un discorso di collaborazione con tutti i partiti che hanno positivamente concorso a formare la maggioranza parlamentare del governo oggi dimissionario*».

La parte della relazione dedicata ai rapporti con il PCI ricalca in parte le prese di posizione della segreteria dc dei giorni scorsi. Zaccagnini ha detto che i dc non sono disponibili «*a operazioni che tendano a coinvolgere in modo diretto o indiretto il PCI nelle responsabilità della maggioranza*». Dopo la ripetizione di questa vecchia, e negativa, pregiudiziale (che nei giorni scorsi era stata riaffacciata dal *Popolo*) il segretario della DC ha detto che comunque «*questo non impedisce, come del resto non ha impedito neanche nel passato, che su questioni di interesse generale o particolare i contributi dell'opposizione siano attentamente valutati e, se giudicati positivi, siano accolti*».

La questione dei comunisti è stata affrontata da La Malfa con un'intervista a un settimanale. Il *leader* repubblicano, dopo aver detto che il PCI è un partito di massa, e come tale «*è sempre condizionato dalla base*», ha così proseguito: «*Devo dire comunque che in tutti questi mesi il PCI ha mantenuto un atteggiamento encomiabile e si è dimostrato una forza politica responsabile. Mi auguro* — ha detto — *che possa continuare così e facilitare l'opera del nuovo governo*». La Malfa ha affermato comunque che egli, personalmente, non entrerà più in alcun governo.

Alla Direzione del PSDI è stato evidente il contrasto determinatosi tra Saragat e Tanassi. Quest'ultimo ha introdotto la discussione con una relazione imperniata sul dilemma (molto vecchio, in verità) o governo quadripartito organico, o elezioni anticipate. La Direzione, invece, su proposta, appunto, di Saragat, ha approvato un documento di diverso tenore, il quale afferma che il PSDI «*ribadisce la necessità di tentare tutte le vie compatibili con i principi del socialismo democratico per evitare elezioni anticipate*». Con il PCI si prospetta un «*confronto costruttivo*», volto a realizzare «*utili convergenze*» sui problemi economici e sociali.

A proposito della crisi, netta è la presa di posizione della Federazione metalmeccanici (FLM), il cui direttivo ha approvato un ampio documento. Esso chiede una «*soluzione rapida della crisi sulla base di un programma di emergenza*», attento ai problemi dell'occupazione e fondato su di una «*modifica sostanziale*» dei provvedimenti proposti dal governo Moro-La Malfa. Compito del movimento sindacale — afferma la FLM — è di premere perché la crisi sia risolta «*in tempi rapidi*» e con una piattaforma economico sociale «*sostenuta da un consenso adeguato di un ampio schieramento di forze politiche in grado di garantirne la rapida e puntuale applicazione*». Infine, la FLM si pronuncia nettamente contro lo scioglimento delle Camere, che oggi avrebbe il significato di un «*pesante attacco al movimento dei lavoratori*».

Anche il direttivo della CGIL — come era stato annunciato — ha discusso della crisi. Esso ha approvato una relazione del segretario Rinaldo Scheda sulla situazione politica e sulle prospettive dell'iniziativa sindacale per la occupazione e il rinnovo dei contratti. Le valutazioni e le indicazioni emerse nel dibattito saranno portate all'esame della riunione del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL convocato per il 12 e 13 gennaio.

Anche l'esecutivo della CISL ha esaminato ieri la situazione politica.

DE MARTINO Il segretario del PSI ha avuto l'occasione di tornare sulle ragioni che hanno spinto il suo partito a prendere l'iniziativa della crisi nel corso di una conferenza alla stampa estera. Nel ricostruire i fatti, sotto il fuoco di fila delle domande, De Martino ha dato l'impressione di voler smussare alcuni degli angoli delle polemiche dei giorni scorsi. Ha tolto qualsiasi significato di *casus belli* al discusso episodio del trasferimento del prefetto di Milano; e ha detto anche che, sui provvedimenti economici, una consultazione tra il governo e il PSI vi fu, con l'incontro La Malfa-Giannotta. «*Non abbiamo criticato il governo* — egli ha detto — *per non averci consultato, ma lo abbiamo criticato perché non ha tenuto conto delle osservazioni e delle proposte del PSI*».

Alle moltissime domande che riguardavano il comunicato dell'ultima Direzione socialista, De Martino ha poi risposto cercando, soprattutto, di mettere in risalto il carattere di «*elasticità*» della richiesta del PSI che il nuovo governo non rifiuti in via pregiudiziale l'«*apporto*» dei comunisti. Questa formula, ha spiegato, contiene varie interpretazioni, «*che vanno dall'appoggio diretto a una posizione positiva sulla politica del governo*». Ciò, ha soggiunto, non dovrebbe tuttavia significare confusione di ruoli tra maggioranza ed opposizione («*siamo contrari a forme improprie di intese e accordi; favorevoli ad assunzioni aperte di responsabilità*»).

Riguardo ai comunisti, De Martino ha esposto alla stampa estera le posizioni di fondo già note. Egli non nega la necessità di compromessi «*su singoli casi*», non accetta — ha detto — la «storicità» del compromesso tra forze diverse.

In linea generale, riconosce che i comunisti italiani «*rappresentano una posizione importante e democratica del comunismo occidentale*», ma chiede — secondo una formula non nuova — «*passi ulteriori*»; e soprattutto ripropone il problema della «*solidarietà*» con il «*blocco sovietico*» (affermazione generica di cui non si riesce ancora a cogliere il significato esatto, dato il carattere indubitabile della politica autonoma del PCI.

De Martino ha detto che, comunque, sarà «*utile*», nel corso della crisi, uno scambio di idee col PCI.

I LAVORI PARLAMENTARI

I capi-gruppo della Camera hanno discusso ieri il problema dell'attività del Parlamento durante la crisi. Questione rilevante, e già dibattuta in varie sedi. Possono funzionare le Camere anche durante la crisi, e in quale misura?

Il compagno Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha affermato che è necessario non vi sia — nelle attuali condizioni — una drastica sospensione del lavoro delle Camere, e che certi dibattiti possano proseguire sulla base di una corretta interpretazione del nostro sistema costituzionale. Ciò riguarda, ovviamente, le commissioni di inchiesta, le autorizzazioni a procedere, ma anche altri aspetti dell'attività parlamentare. Oggi, dunque, è saggio che il Parlamento si applichi a fare tutto ciò che legittimamente può essere fatto. Anche i decreti, di conseguenza.

La legge sull'aborto rientra indubbiamente in questo quadro Si tratta infatti di un provvedimento tipico di iniziativa parlamentare (non del governo), per il quale vi è un obbligo a legiferare dovuto anche a una sentenza della Corte costituzionale, e si tratta di un tema sul quale pende un'iniziativa di *referendum*. E' quindi politicamente opportuno e costituzionalmente possibile far proseguire l'*iter* della legge. I capi-gruppo, dopo la discussione di ieri, prenderanno una decisione mercoledì prossimo, nel corso di un nuovo incontro.

E' stato deciso tra l'altro che la commissione Esteri della Camera possa procedere per la decisione della ratifica della convenzione di Lomè.

La NATO sconfessa il proprio portavoce

In due dispacci da Bruxelles, le agenzie ANSA e ADN-Kronos hanno attribuito ieri al portavoce della NATO David Kyd una dichiarazione secondo la quale, in caso di ingresso dei comunisti nel governo italiano, «si renderebbe necessaria una riunione della NATO ad alto livello, poiché l'Italia è uno dei membri del Comitato dei piani di difesa nucleare».

Le parole del sig. Kyd sono state subito severamente giudicate come una smaccata e inammissibile intromissione nella vita politica italiana, vertendo su questioni che debbono essere affrontate e risolte soltanto dalle forze politiche italiane.

In serata, la stessa NATO è stata costretta a precisare che «nessun annuncio è stato fatto da fonte ufficiale della NATO per quanto riguarda gli affari interni in Italia». L'ANSA ha aggiunto dal canto suo che il sig. Kyd «ha espresso opinioni personali e non punti di vista ufficiali dell'alleanza atlantica» e che le affermazioni sulla situazione italiana sono state fatte «in un incontro informale con rappresentanti della stampa accreditati a Bruxelles, incontro tenuto al di fuori della sede dell'alleanza».

Pechino

livello antecedente la rivoluzione culturale.

Tuttavia, la lista dei nomi delle persone che compongono il comitato per le onoranze funebri, elaborata come presumono gli osservatori politici a Pechino, tenendo conto della posizione gerarchica occupata nel partito, elenca il 39enne segretario del partito di Shanghai e uno dei vice presidenti del partito, Wang Hung-wen, al secondo posto dopo Mao, mentre Teng è in quarta posizione dietro il ministro della difesa Yeh Cien-ying.

Sul piano del partito, la morte di Ciu En-lai, «numero due» dopo Mao, apre un altro vuoto nella compagine designata dal decimo congresso del partito nell'agosto '73. Dei cinque vice presidenti del partito restano Wang Hung-wen, Yeh Cien-ying (ministro della difesa) che ha settantasette anni e Teng Hsiao-ping, cooptato successivamente, che ha settantadue anni. Li Teh-sheng risulta emarginato da tempo, pur restando nell'Ufficio politico; il mese scorso era morto Kang Sheng, che nella gerarchia appariva al quarto posto. Lo ordine dei vice presidenti risulta pertanto: Wang Hung wen, Yeh Cien-yin, Teng Hsiao-ping.

Sotto questa luce quindi il problema della successione alla carica di primo ministro, secondo gli osservatori potrebbe restare, per il momento, aperto. Tuttavia secondo fonti giapponesi a Pechino il CC del partito dovrebbe tenere una sessione plenaria subito dopo i funerali di Ciu En-lai. Nel mese in corso è anche prevista una sessione del Congresso Nazionale del popolo. Potrebbe quindi essere in quelle sedi che verrà riesaminata la composizione della nuova leadership.

Le reazioni nel mondo

La scomparsa di Ciu En Lai è oggi al centro dei commenti politici in tutto il mondo.

Da **WASHINGTON**, il presidente Ford ha inviato ai dirigenti cinesi un messaggio nel quale rende omaggio alla «notevole» figura di Ciu En lai ed aggiunge: «Noi americani lo ricorderemo specialmente per il ruolo da lui svolto nel costruire nuove relazioni tra i popoli della Repubblica cinese e degli Stati Uniti».

In **GRAN BRETAGNA**, il primo ministro Wilson, dopo aver inviato un messaggio di condoglianze al popolo cinese, ha dichiarato che lo scomparso «era generalmente considerato uno degli architetti della Cina moderna ed uno statista di particolare distinzione».

A **PARIGI** il presidente francese Valery Giscard d'Estaing, nel suo messaggio di cordoglio afferma che «il ruolo eminente svolto da Ciu En lai nell'affermazione e nei progressi della nuova Cina resterà impresso in tutte le memorie».

A **MOSCA**, il consiglio dei ministri sovietico ha inviato un telegramma di condoglianze al consiglio di stato della Repubblica popolare cinese chiedendo di trasmettere l'espressione del suo cordoglio alla famiglia di Ciu En-lai. Così ha riferito l'agenzia Tass.

A **BONN**, in due telegrammi a Mao Tse Tung e a Teng Hsiao-ping il cancelliere della RFT Schmidt afferma che «i grandi meriti dello scomparso gli hanno già assicurato quando era ancora in vita un posto di primo piano nella storia della Repubblica popolare cinese».

A **NEW DELHI**, in un messaggio di condoglianze inviato al vice-premier Teng Hsiao-ping, Indira Gandhi esprime il suo cordoglio per la scomparsa di «un leader eminente».

Nel **VIETNAM DEL NORD**, il presidente della RDV Ton Duc Thang, a nome del partito, del governo e del popolo vietnamita, ha inviato un telegramma di condoglianze al presidente Mao Tse Tung, rilevando che «il compagno Ciun En-lai è stato un ottimo militante comunista, un eminente figlio del popolo cinese ed uno dei migliori dirigenti del partito e dello stato cinese, nonché un grande e buon amico del popolo vietnamita».

Telegrammi di Moro e De Martino

Telegrammi di cordoglio per la morte di Ciu En-lai sono stati inviati dal presidente del Consiglio Moro, al vice primo ministro della Repubblica Popolare cinese e dal segretario del PSI De Martino all'ambasciatore cinese a Roma. Nei due messaggi si sottolinea la grande figura di Ciu En-lai.

Belice

di otto anni la gente vive ancora nelle baracche, e che il danaro che doveva servire a dare un tetto stabile ai baraccati è stato dirottato invece su altre opere, assai meno indispensabili ai sinistrati ma molto più redditizie per gli speculatori.

La notte scorsa, a Palermo, nel corso di un lungo e drammatico colloquio con il capo dell'Ispettorato per le zone terremotate, ingegner Arrigo Fratelli, la commissione ha scoperto cose incredibili. Ha scoperto per esempio che per le opere di urbanizzazione, a Campo Reale (che non è neppure uno dei centri più colpiti dal terremoto), si sono spese cifre come diecimila lire per metro cubo, più di quanto non costino a Cortina d'Ampezzo, mentre a Perugia bastano 3-4 mila lire. Ha scoperto che neppure lo sgretolarsi con la semplice pressione di un dito di un muro di «cemento armato» o il franare di una strada costruita sulla sabbia e senza massicciata hanno impedito che funzionari compiacenti firmassero i collaudi, evidentemente su sollecitazione del tale ministro o del talaltro sottosegretario. Ha scoperto che l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES, cui per alcuni anni il ministero per i Lavori Pubblici aveva affidato la gestione delle opere di ricostruzione) non solo amministrava le progettazioni accaparrandosi l'altissima quota fissa dell'8 per cento, ma in più le controllava e si assumeva la direzione dei lavori, e curava la revisione dei prezzi (su tutto lucrando sempre l'8 per cento), avendo così tutto l'interesse ad una costante lievitazione dei costi.

Qui insomma si è rubato a cielo aperto, con l'avallo di parecchi ministeri, di molti governi di centro-sinistra. Ma fosse almeno servito, il rubare, ad affrettare i tempi della ricostruzione o quanto meno a rispettare le scadenze originarie. No. Tutti ormai sanno che, delle quindicimila case da consegnare ai terremotati («entro due anni», aveva promesso il governo all'indomani del 15 gennaio '68), ne sono state materialmente consegnate appena 240. Altre 726 case — sempre poco, praticamente niente — sono bell'e pronte.

Perchè allora la gente, anche quelle 726 famiglie che potrebbero andarci a vivere, continua a marcire nelle baracche — spiegava stamane una giovane donna a Santa Margherita — sempre più affollate «dato che i nostri uomini stanno tornando tutti senza lavoro dalla Svizzera e dalla Germania»? Le case non possono essere consegnate perchè qui manca ancora l'acqua per una vertenza burocratica tra l'Ispettorato e l'ente acquedotti; là manca la luce; e soprattutto ovunque non si è provveduto ancora a bandire i concorsi per le assegnazioni. Ai bandi almeno non si poteva pensare prima? «Non ci si è pensato», risponde l'ingegner Fratelli e subito scantona per sottolineare come «le più belle firme nazionali della progettazione» abbiano redatto i progetti, per le case e per il resto. Quanto sono stati pagati questi progetti? Quindici miliardi, dice l'Ispettorato. Dai venti ai venticinque, replicano altri tecnici.

E in questi progetti c'è di tutto, in una assurda e insultante rassegna di sogni faraonici per ora rimasti sulla carta: chiese da un miliardo, piscine da 400 milioni, teatri da 3 miliardi, e a Menfi persino un centro civico-sanitario-sociale da 4 miliardi e 200 milioni, con una spesa pro capite almeno pari a quella prevista per l'attuazione della legge speciale per Venezia.

E intanto le case continuano a non esserci. Rendeva evidentemente assai di più progettare e costruire quel l'incredibile fettuccia di collegamento tra autostrade e superstrade che viene pomposamente chiamata «asse del Belice» e che dopo quattro chilometri finisce in aperta campagna, tra i rovi e le macerie di una casa colonica. Rendeva più che risolvere il problema delle abitazioni. Le case costruite o in costruzione sono appena 2.200, e sono destinate a quanti al momento del terremoto vivevano in appartamenti in affitto. Ma per coloro che vivevano in casa di proprietà, invece, la procedura prevista è diversa: assegnazione del lotto dove ricostruire l'abitazione e finanziamento dell'opera. Per queste case — quasi 13 mila — siamo ancora a zero: appena 1.500 lotti in assegnazione, ma contributi niente, e per giunta le somme previste dalle leggi si sono nel frattempo paurosamente svalutate e non possono più garantire la realizzazione delle case.

Sino a ieri, per giunta, si credeva che nel Belice si fossero sprecati, per non dare case nè occupazione stabile, 350 miliardi. Ora si è scoperto che la cifra dilapidata è invece assai maggiore, perchè nei 350 miliardi non sono compresi, tra molte altre cose, nè le spese per la costruzione delle baracche (40 miliardi iniziali, e poi il costo crescente della manutenzione) nè quelle per buona parte della nuova viabilità che solca il paesaggio lunare del Belice e che è stata direttamente realizzata dall'ANAS.

Il drammatico clima di protesta in cui si è svolta la visita della commissione è dunque pienamente legittimo. E altrettanto lo è la denuncia delle responsabilità politiche di quanto è accaduto e continua ad accadere. Certo, c'è chi tenta di alimentare una impossibile generica chiamata di correo. Lo si è visto per esempio questa mattina, a S. Margherita Belice. E c'è chi tenta di attizzare il fuoco del qualunquismo. Ma la stragrande maggioranza dei sinistrati sa che le colpe hanno un nome e un cognome, e li grida alto e forte.

Lo ha fatto stasera anche l'arciprete di Santa Ninfa, padre Antonio Riboldi, che nei giorni scorsi aveva fatto scrivere ai bambini delle elementari drammatiche lettere ai parlamentari per descrivere la situazione in cui vivono i sinistrati «Le maggiori responsabilità sono della DC — egli ha detto — non intendo coprire le colpe gravissime di questo partito nè quelle di quanti per sete di profitto sono riusciti ad impedire che fossero avviate le iniziative industriali per la rinascita del Belice».

Chi le ha bloccate e perchè?, ha chiesto un giornalista. «Lei sa — ha ribattuto don Riboldi — che nella Vallata doveva sorgere per esempio un cementificio. Ma farlo significava andare contro gli interessi dell'Italcementi... Insomma c'è una volontà politica di non fare... Il sistema vuole un Belice ancora terremotato: impone il mestiere di baraccato». Tra i progetto faraonici c'è anche, per Santa Ninfa, una chiesa. Padre Riboldi afferma: «Non ho visto questo progetto nè intendo vederlo: non baratto la mia coscienza per una chiesa».

Poi, gli stessi bambini che avevano mandato le lettere ai deputati, hanno consegnato ai membri della commissione Lavori Pubblici decine, centinaia di loro fotografie con dedica. Le foto ritraggono i bambini nelle umide, fetide baracche. «Mio fratello — ha scritto un bambino — non si può nemmeno sposare: le baracche sono piene, e case non ce ne sono».

Aggiunge don Riboldi amareggiato: «Purtroppo lo scandalo sta nell'abitudine: è giusto che il rapimento di un bambino di sedici mesi tenga tutto il Paese in ansia. **Ma è giusto che cinque governi si siano dimenticati dell'atroce sorte dei diecimila bambini del Belice?».**